



③

Il mirtillo è un frutto piccolo e resistente, che fa bene al cervello, al cuore e alla vista. Questa collana si propone di esplorare, in modo agile e comunicativo, un panorama sempre più importante ma non adeguatamente illuminato: quello di autori e autrici la cui opera è segnata dall'indipendenza produttiva, dagli sconfinamenti, dall'apertura di nuovi percorsi, dalle indiscipline, dalla sperimentazione di linguaggi audiovisivi. Un territorio lontano dalla fiction e dall'intrattenimento, che si estende dalla videoarte al documentario di creazione, dal cinema espanso e dall'animazione a nuove forme audiovisive estese, corali, interattive, espositive. Ogni volume tratta di un autore o un'autrice, non solo in Italia, offrendo uno strumento di conoscenza esaustivo ma sintetico e di agevole consultazione, corredato di ogni utile apparato, anche visivo.

 *mirtilli*

Collana diretta da
Sandra Lischi

Comitato scientifico
Silvia Bordini
Michel Chion
Marco Maria Gazzano

In preparazione:
Andreina Di Brino, *Bill Viola*
Sandra Lischi, *Jean-Cristophe Averty*
Maria Teresa Soldani, *Jem Cohen*

Elena Marcheschi

URSULA FERRARA

Cineincanti animati

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676549-9

Indice

1. Introduzione	7
2. In forma di ispirazione	13
3. Dall'inizio, tracce biografiche	17
4. Spunti di riflessione per una collocazione storica, tra il cinema d'animazione "che c'è" e quello che non si vede...	23
5. "L'altra" collocazione storica, verso il concetto di autorialità	31
6. Intrecciare piste per una partenza	39
7. La produzione filmica: la prima fase, 1986-1995	43
8. La produzione filmica: la seconda fase, 1997-2006	73
9. <i>News</i> : un esperimento neodadaista	89
10. Collaborazioni e committenze	95
11. L'immagine antica	105
Filmografia	115
Bibliografia	117

Introduzione

“Nella giostra della vita e dei colori”: è stata questa una delle prime immagini configurate dalla mia mente quando, nel 2015, ho iniziato a riflettere in modo più approfondito e strutturato sul lavoro di Ursula Ferrara¹. Mi sentivo così guardando i suoi film animati: meravigliata e volteggiante, come una bambina gioiosa avvolta da flussi di figure metamorfiche e colori cangianti. Ma non solo: avevo realmente e fisicamente fatto esperienza di questo vortice festoso qualche anno prima, quando si era creata l’occasione fortunata di conoscerla nel suo assoluto appartamento di Pisa dove, recatami con Sandra Lischi, ci proponevamo di riuscire a “stagnarla” dal territorio pisano², con l’idea di presentare una rassegna

¹ Qui mi riferisco al primo nucleo di studio che le ho dedicato, vd. E. Marcheschi, *Ursula Ferrara*, in L. Cardone, C. Jandelli, C. Tognolotti (a cura di), *Storie in divenire: le donne nel cinema italiano*, «Quaderni del CSCI», 11, 2015, pp. 286-287.

² Nel 2008 con l’Associazione Ondavideo (presidente Sandra Lischi), superando la sua ritrosia iniziale, eravamo riuscite a mostrare i suoi film di animazione al Cineclub Arsenale di Pisa, con lei in presenza. La personale “*Quasi niente*”. Il cinema di Ursula Ferrara ebbe luogo il 26 maggio 2008. Dieci anni dopo, più precisamente il 28 marzo 2018, la Fondazione Palazzo Blu di Pisa l’ha invitata a tenere un incontro pubblico – *Visioni visionarie. Esperienze a colori di una fantasia inesauribile* – in cui, fra l’altro, ha mostrato il grande apparecchio fotografico da lei stessa costruito, vd. <https://palazzoblu.it/evento/visioni-visionarie-ursula-ferrara/> (ultimo accesso 26 ottobre 2022).

dei suoi film al festival INVIDEO (mostra internazionale di video e cinema oltre, Milano). Convincerla fu un'impresa ardua, ma nel 2009 riuscimmo a costruire un evento che ebbe molta risonanza e seguito di pubblico³: lei così appartata e schiva alle apparizioni pubbliche, poco o pochissimo conosciuta in Italia, dove nel 1997 Nanni Moretti l'ha "scoperta" e presentata al pubblico con la prima retrospettiva al Sacher di Roma, eppure apprezzata e acclamata maggiormente all'estero, dove ha ottenuto visibilità e riconoscimenti da Toronto a Berlino, da São Paulo a Tokyo, da San Francisco ad Annecy, da Montréal a Beirut. Un'artista poco incline al pubblico, riservata, lontana da qualunque socialità mondana e festivaliera, seppure attentissima e curiosa del lavoro degli altri, autodefinitasi più volte «pigra, lenta e discontinua»⁴, concentrata su un metodo di lavoro solitario, indipendente⁵, basti pensare che nei primi venti anni di lavoro ha realizzato otto film di animazione, con la tecnica "artigianale" del passo uno, come vedremo, per la durata complessiva di 25' in tutto. E se il monte orario di questa prima fase produttiva pare irri-

³ La personale di Ursula Ferrara è stata presentata a INVIDEO giovedì 12 novembre 2009. Per un approfondimento sulla scheda in catalogo si faccia riferimento a S. Lischi, *Vertigini terrestri. Il cinema di Ursula Ferrara*, in S. Lischi, E. Marcheschi, (a cura di), *Senza meta/No destination*, catalogo INVIDEO, Mostra internazionale di video e cinema oltre, Mimesis, Milano, 2009, pp. 32-35.

⁴ Cfr. Miriam Tola, *Ursula Ferrara: una retrospettiva da 25'*, alla pagina <https://news.cinecitta.com/IT/it-it/news/54/62054/ursula-ferrara-una-retrospettiva-da-25-minuti.aspx>, 2 agosto 2007 (ultimo accesso 26 ottobre 2022).

⁵ Nel corso del testo il lettore riuscirà a capire meglio il carattere del suo lavoro, seguendo il percorso lavorativo dalla produzione indipendente alle committenze.

sorio, scorrendo le pagine di questo libro diventerà più chiaro il suo processo creativo, l'infinita pazienza e la cura meticolosa necessarie per la produzione delle opere.

Ma tornando a quel primo incontro, quando ebbi l'occasione di varcare la soglia della sua dimensione privata e familiare, si schiuse ai miei occhi l'altra dimensione di Ursula Ferrara: una persona accogliente, gioviale, schietta, disponibile, arguta, generosa nel concedere e condividere con i suoi ospiti un'atmosfera calda e familiare⁶. Famiglia, appunto: un tema importante che si ritroverà nelle sue produzioni, in tutte le declinazioni possibili che il concetto "famiglia" porta con sé, origine e anche materia del suo fare artistico. Ursula Ferrara è cresciuta in una grande casa in campagna alle porte di Pisa, insieme a tre sorelle e a un fratello, figlia dell'artista Milena Moriani, a sua volta pittrice, scultrice, ceramista, "trasformatrice visionaria", come ha scritto Lischi, «di oggetti e materiali, anche i più diversi e umili, dai sassi levigati dall'acqua ai barattoli alla carta raggrumata e resa terrestre o aerea»⁷, circondata quindi da una folla di bambini e animali domestici, dall'andirivieni di amici e artisti intorno alla grande tavola davanti al camino, o sul prato del giardino... Non è pleonastico guardare a quel mondo di provenienza, al contrario, è neces-

⁶ Sulla dimensione della casa-studio di Ursula Ferrara, si faccia riferimento anche alla videointervista a lei dedicata, realizzata da Gianluca Paoletti Barsotti per il Dipartimento di Storia delle Arti (Università di Pisa), all'interno del progetto "Open Studios. Visite agli studi degli artisti", curato dal Centro di Cultura Contemporanea Strozziina di Firenze nel 2010: http://www.strozzina.org/open_studios/docs.php?t=v (ultimo accesso 30 ottobre 2022).

⁷ La frase è rintracciabile in una brochure di accompagnamento alla mostra *Milena Moriani. Voyages du regard*, tenuta alla Galerie Liehrmann a Liegi nel 2007.

sario. Questa esistenza piena di affetti e presenze, umane e animali, di fiori e colori, di cura reciproca, di gioco festoso, di complicità intellettuale e artistica, di solidi legami, non è solamente il contesto di formazione, di educazione sentimentale e di costruzione dello sguardo dell'artista: potremmo dire che è "il tutto-mondo" sempre presente nella vita di Ursula Ferrara e trascinata come oggetto e materia di riflessione in tutta la sua produzione, sia filmica che fotografica. Vivere la vita come un'opera d'arte, come hanno sostenuto molti artisti nel tempo, per Ferrara è anche un ragionamento inverso, ovvero realizzare opere d'arte che sono estensione, anche visionaria, della sua vita. Si tratta di una circolarità riscontrabile anche nella composizione familiare, passata e presente: figlia di uno scienziato geologo, da anni sposata con un medico e intellettuale, Michele Emdin, suo fondamentale sostenitore, Ursula è madre di Annick, scrittrice e drammaturga che, inoltre, è una delle principali protagoniste della sua ricerca fotografica attuale.

Durante quel primo incontro, ricordo di aver sentito sulla mia pelle il calore di quella casa: girovagando per le stanze, ogni angolo raccontava storie di creatività, di memoria, di presenza artistica. Disegni, fotografie, tavolozze, quadri, lucidi, così come libri, sedie, arredi, tappeti... ogni angolo su cui posavo lo sguardo era una composita forma d'arte, una *wunderkammer* che parlava di lei, della sua esistenza, dei suoi cari: un perfetto mix di arte e vita. Era un'atmosfera che si faceva guardare, ma che sollecitava anche il tocco, l'olfatto, quasi che gli oggetti, le tele, i pennelli, le lampade emanassero frequenze all'unisono, creando una stimolazione sensoriale compatta e armonica.

Sul lavoro di Ursula Ferrara a oggi è possibile trovare riferimenti in saggi, in articoli specifici, in tesi di laurea sull'ani-

mazione. A fronte di questo frammentario quadro analitico, dedicarle una monografia che provasse a seguirne la carriera e le evoluzioni produttive che, come si potrà leggere, si estendono dai film animati personali alle collaborazioni e committenze fino al più recente lavoro fotografico, è sembrato davvero necessario⁸. Si è trattato di costruire un percorso di studio che, tenendo questo quadro biografico pur significativo sullo sfondo, parte da un mio interesse di ricerca nell'ambito dell'animazione, con particolare attenzione alle produzioni femminili⁹, per cercare di capire dove si inserisce il lavoro così peculiare di Ferrara all'interno del panorama storicamente difforme del cinema di animazione italiano (con accenno al contesto sia più "classico" che sperimentale). Dopo un primo tentativo di inquadramento generale, il volume segue cronologicamente le varie fasi produttive dell'autrice, cercando di dare una lettura degli snodi estetico-formali che entrano in risonanza con talune esperienze delle avanguardie storiche e della storia dell'arte, ma anche rimanendo vigili sulle peculiarità di un linguaggio che parte dal disegno e dalla pittura per "farsi cinema". La maturazione personale

⁸ Ho sviluppato altre riflessioni su Ursula Ferrara, facendo accenno anche al lavoro fotografico, nella relazione presentata all'edizione 2021 di FAScinA, Forum delle Studiose di Cinema e Audiovisivi (Università di Sassari), vd. E. Marcheschi, *Ursula Ferrara pioniera. Dal prodigio animato all'immagine antica*, in «Arabeschi», n. 18, 2021, alla pagina <http://www.arabeschi.it/45-ursula-ferrara-pioniera-dal-prodigio-animato-allimmagine-antica/> (ultimo accesso 29 ottobre 2022).

⁹ A tal proposito segnalo E. Marcheschi, *L'animazione sperimentale al femminile. Linguaggi ibridi per mondi imperfetti*, in L. Cardone, C. Tognolotti (a cura di), *Imperfezioni. Studi sulle donne nel cinema e nei media*, ETS, Pisa 2016, all'interno della collana FAScinA, Forum delle Studiose di Cinema e Audiovisivi.

e l'avvento delle tecnologie digitali hanno successivamente offerto all'artista alcune occasioni di collaborazioni in progetti documentari di altri registi¹⁰. Ma il transito nell'effimero mondo digitale ha breve durata e Ferrara non ne rimarrà sedotta: al contrario, riaccenderà una passione giovanile, quella per la fotografia analogica e antica. E ora fermiamoci qui.

Ringrazio Ursula Ferrara che con generosità e delicatezza mi ha accolta più volte nel suo mondo, così come ringrazio il marito, Michele Emdin, per la pazienza nell'assecondare le mie richieste di materiali d'archivio. Ringrazio Sandra Lischi per aver voluto e accolto la proposta di questo libro nella collana dei "Mirtilli". Per quanto mi riguarda, spero di avere trovato le parole adatte e il giusto incanto per raccontare e tradurre il lavoro tanto unico e prezioso di questa artista. Sarei felice se risultasse utile, fra l'altro, ai tanti studenti che negli anni hanno guardato e amato insieme a me il suo lavoro, come strumento di accompagnamento più organico e approfondito alla lettura delle opere: il libro è infatti la prima monografia, volutamente agile e divulgativa, dedicata a questa artista.

Senza imbastire una lunga lista di nomi, ringrazio le colleghe e i colleghi del Dipartimento di Civiltà e forme del sapere di Pisa e di altri Atenei italiani che mi sono stati vicini in questi anni e che con fiducia e sostegno hanno supportato i miei progetti.

¹⁰ Su queste tendenze del documentario contemporaneo a presentarsi come prodotto di esperienze filmiche laboratoriali e di sperimentazione, anche in relazione alla presenza dell'animazione, si faccia riferimento a M. Bertozzi, *Documentario come arte. Riuso, performance, autobiografia nell'esperienza del cinema contemporaneo*, Marsilio, Venezia 2018.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022

